Anno XXI — Sabbato 19 Marzo 1887 — Abbonamento postale — N. 67

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

LA SORTE DEI SOVRANI DISPOTICI

ed il reggimento rappresentativo

Alcuni si meravigliano, che nella Russia si rinnovino così di frequente gli attentati contro la vita dei sovrani. Ma non è da meravigliarsene punto: chè anzi è questa la sorte riservata a tutti i despoti, come la cosa la più naturale.

Dove una sola ed assoluta volontà impera, naturalmente essa diventa responsabile personalmente di tutto quello che si fa e che non si fa. Il despota non fa e non può fare tutto lui; ma quelli che devono in ogni cosa a lui obbedire non vedono che lui dal quale viene il comando.

Così laddove c'è il reggime assoluto ci sono le cospirazioni, i regicidi, le congiure di palazzo sempre contro il principe assoluto. A tacere d'altri paesi, la storia appunto della Russia e quella della Turchia è tutta piena di fatti, che provano questa affermazione.

Se i despoti inalzano sè medesimi fino alla divinità, hanno poi da sentirsi dire tutte le maledizioni che Ajace mandava a Giove, e siccome non sono Dei, ma uomini, avendo molti altri contro di sè possono aver da lottare con chi è più forte di loro.

Il principio moderno della uguaglianza degl'individui, che si possono far rappresentare nel governo responsabile verso il Paese, se non impedisce i delitti, è il solo però, che può salvare i sovrani dagli assassini.

Ma questo principio non è ancora stato inteso in Russia; e per questo i suoi despoti sono l'uno dopo l'altro soggetti presso a poco allo stesso destino, e se non proprio uccisi, minacciati costantemente.

Si domanderà come mai nessuno degli czar della Russia ha pensato ad accordare anch'esso una Costituzione all'Impero. Ma convien dire, che, oltre alla ripugnanza nel privare sè del proprio assoluto potere, quei despoti ed i loro consiglieri hanno trovato e trovano tuttora delle difficoltà nella stessa composizione dell'Impero di tutte le Russie. Esso Impero è composto di molti elementi tra loro eterogenei, che forse non si presterebbero ad una Costituzione e ad una rappresentanza unitaria dello Stato. Oltre ai Russi propriamente detti, molto varii anche tra loro, ci sono i Polacchi naturalmente ribelli al dominio russo, i Tedeschi lungo le sponde del Mar Baltico, i Cosacchi, i Caucasei con stirpi miste tra loro, poi i Tartari e gli altri Asiatici di recente conquistati, che si possono dire ancora barbari. Nella stessa Russia propriamente detta è recente la emancipazione di molti milioni di servi della gleba, che, se non lo sono più, non per questo hanno acquistato quel grado di civiltà, che li faccia atti al governo di sè stessi. I feudatarii che consideravano sè stessi soli per così dire come uomini fino a ieri e che vorrebbero ancora considerarsi come superiori a tutti gli altri, i giovani di quel medio ceto che nelle Università hanno qualcosa attinto alla nuova civiltà europea, ma che non si hanno ancora fatto un'abitudine propria di una vita veramente civile, come la s'intende in altri paesi d'Europa, che hanno delle tradizioni di civiltà più antiche, hanno anch'essi la pretesa di essere più di quello che valgono. E quindi c'è molta difficoltà per dare una comune, reale ed efficace rappresentanza a tutti codesti elementi eterogenei.

Se la Russia avesse alla testa un uomo di genio, forse studierebbe il modo di dare una rappresentanza per gradi a tutte le diverse stirpi dell'Impero tanto vario in sè stesso. Una rappresentanza di primo grado per tutte le cose locali si dovrebbe forse dare a ciascuna di codeste stirpi, e poi far sì, che tutte queste rappresentanze locali sieno alla loro volta rappresentate in un'Assemblea centrale per gli affari generali.

Ma questa specie di federalismo non seppe darselo ancora in modo stabile e conveniente nemmeno l'Impero austro-ungarico, che pure avrebbe tante ragioni di farlo, ed è pure composto anche di Popoli più civili. Esso arrivò a stabilire delle rappresentanze locali ed una anche comune per il suo dualismo; ma non seppe finora considerare tutte le diverse nazionalità di cui è composto come uguali nella pratica del diritto. La stessa Germania non sa trovare l'unità nazionale, che colla prevalenza assoluta del più grande dei suoi Stati e col restringere invece che allargare il campo alla libertà di tutti.

Ma pure la stessa Russia, con tutto il suo carattere più asiatico che europeo, trova sempre più delle ragioni per dover adottare un qualsiasi reggimento rappresentativo nel fatto, che le stesse nazionalità sottratte al despotismo turco se lo hanno dato e vengono così ad influire anche sull'Impero vicino. La Rumenia, la Serbia, la Grecia, la Bulgaria se l'hanno dato questo reggimento e se lo daranno anche quelle altre nazionalità della Turchia europea che sapranno rendersi indipendenti. E forse esse comprenderanno anche, che per la comune difesa tornerà loro conto di confederarsi tra loro. Forse anche i paesi maomettani, se indipendenti, sapranno camminare a poco a poco su questa via, e lo stesso Giappone si può dire, che ci sia entrato, mentre l'America vi è da un pezzo, e nella Grambrettagna si studia il modo di far rappresentare in una Assemblea comune, non soltanto i tre Regni, ma anche le colonie, che hanno le loro rappresentanze speciali.

Come mai si potrebbe adunque sottrarre a lungo la Russia ad un simile principio, che va di dì in dì generalizzandosi tra tutti i Popoli più o meno civili?

Ma la Russia aspira ancora a fare delle conquiste e per esse si vale ad un tempo della forza della civiltà e di quella delle barbarie e dell'assolutismo de' suoi Cesari dello stile asiatico, minacciati però sempre dai cospiratori, che non dànno loro tregua, finchè anche le diverse stirpi del vasto Impero non avranno anch'esse una qualsiasi rappresentanza ed il governo di sè.

Per questo la Russia rimane ancora colle sue tendenze conquistatrici un pericolo per l'Europa civile. Mentre questa minaccia sè stessa colla rivalità delle grandi potenze, lavora proprio per lo Czar di tutte le Russie, ed aspettando di farsi la guerra coi cannoni, si fa intanto una guerra di tariffe doganali, contro l'interesse dei Popoli, che accostati tra loro colle istituzioni rappresentative e colle ferrovie e con tutte le civili istituzioni dovrebbero rendere più difficili le guerre future anche colla attuazione dei liberi scambii, che poi equivarrebbe ad una specie di federalismo fra loro.

Se si vuole realmente camminare sulla via del progresso, converrebbe che le Nazioni civili dell'Europa si preparassero così a stabilire un diritto internazionale europeo, che manterebbe il suo primato dinanzi alla Russia conquistatrice e semiasiatica da una parte, e l'America, che sempre più s'ingrandisce delle sue stesse forze dall'altra. Senza di ciò l'Europa presto o tardi potrebbe anche perdere il suo primato nel mondo civile.

P. V.

L'OPINIONE DELL'ONOR. DE ZERBI

A proposito delle lettere dell'onorevole Fazzari per la *conciliazione* ed un articolo della *Voce della verità*, cui esso cita, ecco come si esprime il Deputato e pubblicista napoletano:

« Dopo aver letta la lettera del mio collega Fazzari, mi è capitata sotto gli occhi la *Voce della verità*. Il giornale cattolico così parla del Papa: — « Le convenienze parlamentari non lo toccano: i gruppi e le chiesuole non lo raggirano: le circostanze eventuali non lo fanno mancare alla sua missione. Se una qualche predilezione gli fa palpitare più frequente il cuore, essa riguarda l'Italia: la terra benedetta e privilegiata dalla Provvidenza sopra tutte le altre spiritualmente, come essa è il giardino d'Europa, pel suo cielo, per le sue marine, pel suo sole, per il genio de' suoi abitatori. Leone XIII, grande letterato ed elegantissimo poeta, ama di doppio amore l'Italia, perchè il linguaggio dei figli più vicini è il suo, le loro abitudini sono le sue, ed egli sente la scintilla del loro genio che ricerca le sue fibre. Pertanto ogni sciagura che tocchi l'Italia, lo punge più acutamente.. »

Or bene, che cos'è mai questo soffio d'italianità che penetra in Vaticano, se non è l'alba di una conciliazione provvidenziale, necessaria, inevitabile, che ritardarsi potrà, ma non impedirsi?

Nel vecchio corpo di papa Leone ferve uno spirito giovane e generoso, di largo intuito, dotato di sapienza pratica.

E può questo spirito non vedere che, nelle condizioni presenti d'Europa, le grandi agglomerazioni son necessarie, e che da questa necessità scaturisce l'esistenza dello Stato italiano, e che lo Stato italiano, essendo intimamente legato all'Italianità di Roma, è necessariamente indissolubile?

E, se l'alta mente del pontefice vede ciò, perchè non si leva la sua mano per benedire?

Non ha egli veduto come i popoli si sono messi reverenti in ginocchio, quando le braccia dei sacerdoti si sono rivolte al cielo per implorare pace e gloria eterna ai valorosi morti di Dagoli? Non si è ripercossa su lui la gioia degl'Italiani, in questo primo inizio di armonia fra la loro coscienza di cittadini e la loro coscienza di cattolici? Non ha egli sentito che quella gioia degl'italiani era « la scintilla che ricercava le più intime fibre » del papato?

E, se l'ha sentita, perchè tarda? Del dissidio son responsabili forse questi italiani che chiedono tranquillità di coscienza? o è responsabile chi vuole, rinnegando le tradizioni del Vaticano, cristallizzarlo nella aspettazione di un passato, morto, e separarlo dal cammino di trenta milioni di cattolici?

Papa Leone, scrivendo ai cattolici di Germania, ha collaborato allo stesso scopo, al quale il Re d'Italia consacra ogni sforzo della politica sua: conservare la pace in Europa. Papa Leone, benedicendo i caduti di Dagoli, ha insegnato al mondo che, benemeriti in egual misura della civiltà e della religione, sono l'inerme missionario ed il soldato combattente che portano nel cuore dell'Africa l'uno e l'altro di quei due raggi di una stessa luce, che sono il cristianesimo e la civiltà. Ecco due grandi punti di contatto.

S'egli, almeno per questo, per redimere le popolazioni africane, si mostrasse aperto alleato del governo italiano, se egli, in questa grande opera di propagazione della morale fra i barbari, mostrasse di non voler defraudare gl'italiani della parte ch'essi chiedono di merito al cospetto dell'umanità e della Storia; s'egli, longanime e sereno, volesse almeno in Africa esercitare l'alta sua autorità e i possenti mezzi dei quali dispone, per accrescere grandezza alla patria sua, sarebbe questo un passo importante. L'Italia ne avrebbe forza, il Papato si mostrerebbe sinceramente cristiano.

Gravissima sarebbe la responsabilità di quel Governo, che non accettasse così potente alleato per così alto scopo. »

L'Esposizione dei tessuti e merletti

A questa mostra che venne inaugurata l'altro ieri a Roma, figurano pure velluti e ricami in oro, antichi e moderni, della Francia; le seterie dal 600 in poi, le seterie di Catanzaro, un codice originale dell' *Arte dei setaiuoli*, pubblicato nel 1546 in Reggio Emilia, il manto di Napoleone I — esposto dal principe Carlo Bonaparte — la bandiera dei *Mille* e il mantello ed altri oggetti di Garibaldi, prestati dal Municipio di Roma.

Il Solei di Torino rappresenta in modo splendido l'arte moderna.

Parecchi musei hanno mandato delle raccolte pregevoli. Del museo civico di Perugia vi sono stole antiche e arredi sacri. Fra gli innumerevoli tessuti mandati dal museo civico di Torino, poi, l'occhio si ferma ed ammira lungamente un ricamo del seicento, di proprietà della marchesa G. Alfieri-di-Sostegno-Cavour, raffigurante su di un fondo assai scuro gli Evangelisti e più sotto le quattro stagioni, con rara precisione.

È esposta pure la pianeta adoperata da San Carlo Borromeo, nonchè la famosa raccolta degli arazzi, donati da Urbano VIII alla casa principesca Barberini.

Sono notevoli un meraviglioso fazzoletto a fuselli, con lo stemma di Savoia, che lavorarono le ragazze di Cantù, in Lombardia, e un ricamo in oro che appartenne al Papa Martino V, e un merletto ad ago — della scuola di Burano — che si vende a lire 2250 al metro.

I giornali di Roma sono unanimi nel constatare che questa mostra artistica sarà per l'Italia di grande soddisfazione; essa ci farà ricredere dei giudizi poco benevoli, e ci persuade ancora una volta che l'arte in Italia regna sempre sovrana.

Ed ora aspettiamo l'impressione ed il giudizio del pubblico.

Il voto dell'on. Bonfadini

Pubblichiamo la seguente lettera che l'on. Bonfadini ha inviata all'*Italia Centrale*:

Egregio sig. Direttore,

Vedo che l'*Italia Centrale*, nel suo numero del 12 corrente, annuncia il mio voto contrario al Ministero senza farvi precedere e seguire alcun commento.

Ciò mi prova ch'ella intende usare a riguardo mio d'un'alta imparzialità di giudizio, e mi sento in debito di ringraziarla vivamente per siffatta attitudine, che oso giudicare di benevolenza.

Comprendo però che a molti fra i miei elettori e lettori suoi quel voto mio potesse parere meritevole di qualche schiarimento.

E non avrei esitato a darne molti ed ampi con pubblica franchezza se il complesso dei fatti e delle circostanze mi facessero credere opportuno il momento per tali dichiarazioni.

Aspettando quindi l'occasione adatta per ciò, mi permetta sig. Direttore, pochissime parole sull'argomento.

Se fosse lecito scherzare su cose serie potrei dire che, avendo in pochi mesi dato inutilmente tre voti di fiducia al Governo perchè migliorasse sè medesimo o nelle persone o nelle cose, ero in diritto di esperimentare se, negandogli un quarto voto, qualcosa si potesse ottenere.

Ma i tempi non volgono a scherzo, e la situazione parlamentare e politica è dominata da un solo e triste incubo — l'equivoco.

Si vorrebbe camminare in molti ed a fianco sulla stessa via. Ma, quando i fanali sono spenti e si giunge affannati in luoghi d'*ogni luce muti*, è impossibile impedire che, pur dirigendosi verso la stessa metà, si infilino, nel buio, diverse vie.

Troppe cose si tacciono nella Camera o troppe altre si dicono fuori perchè sia facile riadagiare le opinioni comuni nei metodi identici.

A furia di transazioni, s'è venuti ad un periodo di transazione; e da questo senza altre transazioni non sarà possibile uscire.

Accettiamole dunque virilmente, come uomini politici debbono fare, e non ostiniamoci — infruttuosamente ormai — in una cieca disciplina di voti, che non risponde più a nessuna intelligente disciplina di pensieri.

Dei quattro deputati, che l'*Italia Centrale* ha sostenuto, nelle ultime elezioni generali, come rappresentanti del collegio di Reggio, il Levi ed io abbiamo votato contro il Ministero, il Fornaciari ed il Gherardini in favore.

Malgrado però questa divisione nel metodo, siamo e restiamo tutti e quattro degli uomini di parte moderata, che non rinunciano a nessun capo saldo della fede liberale-monarchica.

Non sono i metodi, sono i principii che salvano le nazioni.

E se quattro amici, avvezzi per molto tempo a camminare insieme, arrivati ad un crocicchio, hanno imboccati due sentieri diversi, mi lasci esprimere l'intera fede che si ricongiungeranno presto alla mèta. Sarà stata e per gli uni e per gli altri, una scorciatoia.

E, del resto, la vita politica è piena di burrasche maggiori!

Post nubila, Phoebus.

Roma, 14 marzo 1887.

Suo devotissimo
F. BONFADINI

IL COLERA ALLA PLATA

Il colera ha fatto una vera strage a Mendoza, dove morì circa il 10,0,0 degli abitanti. Nei giorni più funesti, in cui morirono fino a 150 persone per giorno, la Croce Rossa (composta quasi esclusivamente di 300 italiani), percorse la città di casa in casa a portarvi rimedi, soccorsi d'ogni specie.

Gli italiani si sono portati valorosamente, mentre i figli del paese fuggivano alla montagna.

Buenos Ayres, la città opulenta, raccolse in due giorni circa 200,000 scudi per venire in aiuto di queste provincie. Bisogna aver percorso casupola per casupola per comprendere gli orrori di un'epidemia fra la gente povera. Sovente si trovarono cinque e più ammalati in una sola stanza, buttati per terra senza assistenza alcuna. Soventi volte si videro nello stesso letto un morto e un ammalato abbandonati. Dei figli che abbandonavano i padri, e perfino madri che abbandonavano i figli, furono cose di ogni momento. Famiglie d'italiani e di indigeni non lasciavano nessun superstite. Un signor Nervi, colla moglie e cinque figli morirono in ventiquattr'ore come fulminati! I medici e i soci della Croce Rossa e le autorità tutte lavorarono per venticique giorni, senza riposo, per poter domare l'epidemia.

La città è ora ridotta a un vero cimitero. Il panico fu tale che un giorno si dovettero impiegare i galeotti, scortati da truppa, per sotterrare 80 morti, insepolti da 48 ore.

LA QUISTIONE BULGARA

Notizie da Vienna annunziano che ivi, nelle sfere militari, si ritiene per certo che la Turchia occuperà la Rumelia, e cercherà in pari tempo un « modus vivendi » tra la Reggenza di Sofia e la Russia.

I COSACCHI IN ABISSINIA

Da Pietroburgo abbiamo la conferma della notizia che il libero-cosacco Aschinow, con 5000 uomini, vuol recarsi in Abissinia ed unirsi al nemico dell'Italia. Ora Aschinow si troverebbe a Pietroburgo, e non farebbe punto mistero delle sue intenzioni. E' poi tanta la

simpatia che egli gode nell'esercito russo che anche ufficiali dell'esercito attivo avrebbero dichiarato che ben volentieri entrerebbero nelle file dei suoi seguaci.

NUOVO ARRIVO DI FERITI
dall'Africa a Napoli

Durante la notte dal 16 al 17 il Comando militare di Napoli ebbe avviso che nella mattina sarebbe giunto l'*Ortigia* portante i feriti d'Africa, dopo aver toccato Reggio-Calabria ove quella cittadinanza improvvisò una festosa ed entusiastica accoglienza.

Furono prese subito le opportune disposizioni, e il Comando ordinò che un tenente di fanteria si trovasse all'Arsenale con un carro da battaglione contenente due casse vestiario con abiti pei feriti.

Intanto sparsasi la notizia per la città fin dalle prime ore del 17 una gran folla agglomeravasi, davanti all'Arsenale e pressoil molo, in attesa dell'arrivo dell'*Ortigia*.

Nel recinto dell'Arsenale erano pronti pure tre carri d'ambulanza e moltissime barelle con parecchi infermieri per trasportare i feriti.

La folla era trattenuta a grande stento da un drappello di carabinieri in grande uniforme.

Giungevano intanto man mano il colonnello medico, il colonnello dei carabinieri, un capitano medico e diversi tenenti e 25 soldati di fanteria.

Alle 2 pom. l'*Ortigia* è entrato in porto e durò quasi un'ora la manovra per avvicinarsi al ponte appositamente costrutto. Cessata la manovra, si sono recati a bordo i generali Avogadro e Bertolè-Viale e moltissimi ufficiali. Al momento dell'arrivo si procedette alla medicatura dei feriti più gravi. Essi erano tutti disposti sotto coperta in apposite brande nelle quali si vedevano molte corone depostevi dai cittadini di Reggio-Calabria.

I feriti sono 16 in tutto. Partirono da Massaua sul *Giava* il 28 febbraio, ed impiegarono pel tragitto diciotto giorni. A 120 miglia da Suez il *Giava* ebbe rotto l'asse dell'elica, e dovette aspettare due giorni perchè giungesse a rimorchiarlo un vapore del Kedive. Giunto a Portosaid, si fece una seconda fermata di due giorni per eseguire il trasporto sull'*Ortigia*. La traversata fu pessima sempre.

Alle 4 pom. si sono recati a bordo il Sindaco Amore, il Prefetto Sanseverino e il cardinale Sanfelice. Alle 3.30 è incominciato lo sbarco. Tre feriti vennero adagiati sulle barelle perchè il loro stato è piuttosto grave. Altri erano sorretti da ufficiali, soldati ed infermieri. I carri d'ambulanza hanno attraversato le vie Roma, Salvator Rosa e il corso Vittorio Emanuele.

Precedeva il corteo un ufficiale d'artiglieria a cavallo, quindi un trombettiere e attorniavano i carri carabinieri, ufficiali, medici e soldati. La folla faceva ala rispettosamente.

Faceva un freddo intenso; e perciò i carri erano chiusi. Così giunsero all'ospedale della Trinità ove trovavansi ad attenderli il corpo sanitario militare e gran numero di ufficiali. I feriti più gravi adagiati su barelle furono trasportati a braccia; gli altri erano amorevolmente sorretti. Destò grande commozione la vista della terza barella scortata dal colonnello medico e dal cardinale Sanfelice, perchè fra la folla che la circondava era la madre del ferito, certo Luongo di Napoli, che si gettava convulsa sul corpo del figlio. Gli astanti applaudivano.

I feriti furono ricoverati nella prima sala dell'ospedale in sedici letti appositamente preparati. Tutti confermano che quella di Dagoli fu una gloriosa giornata e ripetono gli episodi già noti.

I principi giapponesi a Spezia

Scrivono dalla Spezia, 16 marzo:

Ieri sera col treno della mezzanotte giunsero qui i principi giapponesi provenienti da Roma. Presero alloggio all'albergo della Croce di Malta, dove si trova pure alloggiato il Duca di Genova. Egli che conobbe il principe Komaso in Giappone parecchi anni or sono, quando vi fu con la nave di suo comando *Vettor Pisani*, si affrettò questa mattina a far presentare i suoi omaggi agli augusti nuovi arrivati. Guidati con squisita cortesia da lui stesso visitarono oggi minutamente la regia nave *Duilio* e la batteria terrestre di difesa del golfo detta di Santa Teresa. Questa sera poi il Duca dette in loro onore all'albergo della Croce di Malta un gran pranzo con invito di tutte le autorità locali e di tutti gli ufficiali superiori della marina. La principessa e la sua dama intervennero in elegantissime *toilettes*; fu molto ammirata la principessa in rosa con ricchi diamanti.

Domani i principi visiteranno l'arsenale e quindi alle 3.50 pom. partiranno per Venezia. Da Venezia si recheranno a Berlino dove il principe Komaso deve rappresentare l'imperatore del Giappone nelle feste per il novantesimo anno di età dell'imperatore Guglielmo.

La pace e il 90° genetliaco
dell'imperatore Guglielmo

Berlino 17. Gli indizii di pace aumentano sempre più; ed oggi si sa ufficialmente che lo Czar assicurò al generale Drentelen, governatore di Kiew, che essa non verrà turbata; e all'ambasciatore tedesco disse che nella quistione bulgara si atterrà strettamente alle viste delle Potenze europee.

I membri delle famiglie principesche europee, di cui s'annunzia l'arrivo tra noi per le congratulazioni all'Imperatore in occasione del suo 90° anno di età, ascendono ad 85; e si aggiunge che il loro seguito si comporrà di 350 persone. Una sì grande riunione di principi per una tale solennità non s'è mai vista finora. Il maresciallo Alì Nizami pascià, con grande seguito, è atteso a Trieste, donde moverà anch'egli alla volta di Berlino, per recare all'Imperatore le felicitazioni del Sultano.

NOTIZIE ITALIANE

Depretis continua a migliorare. Nei circoli parlamentari si accentua un movimento nel senso d'un rimpasto ministeriale.

Anche Depretis ricevette sollecitazioni a tale riguardo, ma prese tempo a rispondere, essendo gravi le difficoltà da sormontare.

A rappresentare il Papa a Berlino alle feste pel novantesimo anniversario dell'imperatore Guglielmo, andrà monsignor Galimberti, il quale porterà all'imperatore una lettera autografa di Leone XIII.

TORINO 18. Il principe Amedeo parte domani alle 5.15 per Berlino via Gottardo.

Il richiamo del Generale Genè.

Molti approvano la pronta deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri, la quale richiamò immediatamente il Genè da Massaua, infliggendogli contemporaneamente una nota di biasimo.

La *Riforma* non trova nè giusto nè provvido il richiamo e la sostituzione del Genè, perchè non crede equa una condanna definitiva del Genè, prima di aver sentito le sue discolpe.

Il *Diritto* scrive che la liberazione della spedizione Salimbeni era cosa preziosa, ma conveniva pattuirla con dignità, facendo precedere la consegna dei prigionieri alla consegna dei fucili.

Il *Fanfulla* approva il richiamo di Genè, ma dice che se è poco lodevole la condotta del soldato, è scusabile la condotta dell'uomo.

L'*Italie* dice che per quanto l'incidente sia deplorevole, è impossibile condannare il Genè senza averlo prima sentito. Quel Giornale chiede che si faccia prontamente una severa inchiesta.

Il giornale l'*Esercito* dice che la verità che Genè non ha agito di propria testa, ma dietro accordo — che equivale a comando — del governo, risulta chiara e lampante dal fatto che egli ha avuto semplicemente un'altra destinazione.

Il *Diritto* crede sapere che Ras Alula domandò 400 mila lire per la liberazione degli ostaggi italiani; poi conosciuta l'avarizia del governo italiano, si limitò a chiedere il carico dei fucili. Il *Diritto* chiama responsabile più il Ministero che il generale Genè di questa nuova umiliazione.

Dicesi che il generale Ricci avrà una missione temporanea a Massaua.

Il generale Saletta partirà per Massaua col *Singapore* della Peninsulare.

Il colonnello Baratieri, comandante del 4° reggimento bersaglieri, fu scelto, come si assicura, a comandante in seconda a Massaua.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Col primo di aprile p. v. viene aperto un nuovo abbonamento a tutto l'anno in corso ai seguenti prezzi:

Udine a domicilio L. **12**
In tutto il Regno » **15**

Per l'estero L. **15** più le spese postali.

Coloro che pagheranno l'intero importo antecipato, riceveranno **gratis** tutti i numeri del mese di marzo.

I signori abbonati che sono in arretrato coi pagamenti vengono pregati a regolare i loro conti coll'amministrazione nel più breve tempo possibile.

Tassa di famiglia 1887. Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

Facendo seguito al manifesto Municipale 1 gennaio p. p. n. 8056 si previene il pubblico che la Commissione tassatrice ha formato il Ruolo definitivo della tassa suindicata e che il Ruolo stesso si trova depositato ed esposto nell'Ufficio Municipale e vi rimarrà sino a tutto il giorno 8 aprile p. v. affinchè ogni contribuente possa durante l'orario d'ufficio farvi le ispezioni di suo interesse.

Dal Municipio di Udine
li 18 marzo 1887.

Il Sindaco, Luigi De Puppi

Società Reduci. I soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria nella Sala della Palestra, Via della Posta, domani alle ore 1 pom. per trattare e decidere sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Discussione ed approvazione del Rendiconto economico del 1886;
3. Nomina del Presidente
   del Vicepresidente;
   di dieci Consiglieri;
   del Cassiere;
   del Porta bandiera;
   del Segretario;
   dei Revisori dei conti;
   dell'Esattore (questo su proposta).

La seduta è pubblica.

Un gruppo di soci, animati dal desiderio che il Sodalizio continui sulla via del bene e del progresso, come è stato fin qui, vi propone di eleggere alle cariche i seguenti consoci.

I loro nomi, nel mentre esprimono un giusto elogio alla rappresentanza cessata, offrono la più nobile e sicura arra dell'avvenire, e non dubitiamo che i voti si raccoglieranno concordi su loro.

Presidente, Muratti Giusto
Vice-Pres. Clodig cav. prof. Giovanni

Consiglieri.

Antonini Marco
Bonini prof. Cav. Pietro
Baschiera avv. Giacomo
Cantoni Giov. Maria
Caratti co. Francesco
Caporiacco co. avv. Francesco
Celotti cav. uff. dott. Fabio
Marzuttini dott. cav. Carlo
Prampero co. comm. Antonino
Tonutti cav. ing. Ciriaco

Cassiere, Tellini Giov. Batt.
Segretario, Belgrado co. Orazio
Porta bandiera, Janchi Vincenzo
Revisori dei conti, Conti Luigi, Rossi Giuseppe.

Concorso ad impieghi. — La *Gazzetta Ufficiale* del giorno 11 corr. n. 58 pubblica l'avviso di un nuovo concorso per l'ammissione di n. 60 alunni agli impieghi di prima categoria nelle Prefetture.

Le domande degli aspiranti devono essere trasmesse al Ministero col mezzo dei signori Prefetti non più tardi del 20 aprile.

Nel mese di maggio p. v. avranno luogo gli esami scritti ed orali secondo i programmi riportati nella *Gazzetta Ufficiale* coll'avviso di concorso.

Occorrendo agli aspiranti ulteriori schiarimenti, possono procurarseli rivolgendosi alle Prefetture.

L'egregio sig. Pietro Miani, vice-direttore dell'ufficio postale di Udine, e tanto favorevolmente conosciuto nella nostra città, già da diversi giorni ci ha abbandonato, essendo stato nominato reggente della posta di Belluno.

Nel mentre esprimiamo il nostro rammarico per l'allontanamento del simpatico funzionario, siamo contenti che il signor Miani anche nella sua nuova dimora si sia subito acquistata la pubblica stima.

L'*Alpigiano* di Belluno del 16-17 corrente scrive:

« Da qualche giorno ha preso la direzione di questo ufficio postale il sig. Pietro Miani, già vice-direttore nella provincia di Udine.

« Egli è un giovine, energico ed abilissimo funzionario, quale appunto converrebbe per riordinare bene il servizio postale nel Bellunese. E perciò facciamo voti che il Ministro dei L. P. (se per ragioni di anzianità non lo può promuovere direttore effettivo) ce lo abbia a lasciare, in qualità di reggente, come trovasi adesso.

La vita di Quintino Sella.

Ecco la circolare ricevuta dall'egregio nostro amico Tullio Minelli in proposito di quella pubblicazione:

Onorevole signore,

Fra pochi giorni uscirà coi tipi del mio stabilimento il primo volume della **Vita di Quintino Sella** per Alessandro Guiccioli.

Pare a me che uno studio ampio e coscienzioso sulla vita di Q. Sella debba attirare l'interesse del lettore ed essere accolto con molta soddisfazione dal pubblico italiano. Vi sono degli uomini il cui merito principale consiste nell'adattarsi meravigliosamente bene alle condizioni speciali dell'ambiente nel quale esplicano la loro azione, e per essi è più facile conseguire l'ammirazione compiacente dei contemporanei, che quella più austera e più disinteressata de' posteri. Coloro invece che con energia costante dirizzarono le forze loro, e quelle del paese, verso alti ideali, e, pur di raggiungere il loro intento nobilissimo, non badarono ad urtare contro interessi e passioni, godono di maggior fama presso i posteri che presso i contemporanei, la memoria loro sopravvive agli avvenimenti di cui furono parte, e rifulge anzi sempre più pura col trascorrere degli anni.

L'Autore, onor. march. comm. Alessandro Guiccioli, amico intimo del Sella, fu in grado di conoscere fatti in gran parte non noti, di possedere documenti sin qui inediti, di raccogliere nelle conversazioni famigliari pensieri e giudizi sopra gravisimi argomenti, e perciò nessuno meglio di lui poteva accingersi a così fatto lavoro della vita di Quintino Sella.

« Ci parve quasi di compiere un sacro dovere, in ogni caso poi far opera utile e giusta (è detto nella prefazione) cercando di determinare in modo abbastanza chiaro e preciso le linee principali che contradistinguono questo grande italiano, la cui maschia ed onesta figura spicca con tanta vigoria nel fondo scialbo della nostra vita politica. Abbiamo sperato che molti documenti e notizie che possedevamo o che ci furono largiti dalla cortesia altrui e principalmente i ricordi di quanto avevamo visto ed udito durante i nostri rapporti col Sella, ci avrebbero reso meno malagevole il compito e ci avrebbero posto in grado di narrare molte particolarità ignorate, rischiarare qualche punto oscuro, raddrizzare torti giudizi. »

In questo primo volume si parla del Sella da quando egli nacque insino al giorno in cui cessò di avere una parte diretta nel governo del suo paese, cioè sino al giugno 1873. Siamo certi che, fra i vari capitoli, quelli riguardanti la guerra del 1870 e gli affari di Roma attireranno specialmente l'attenzione del lettore.

Io stesso prestando l'opera mia di editore-tipografo non ho avuto in animo di fare una speculazione, ma di cooperare comunque a che venisse onorata la memoria d'un Uomo, al quale per diverso ufficio, di quello più elevato dell'Autore, ma con pari reverente affetto, fui legato per molti anni (*). Non ho quindi badato a spese perchè il libro nella forma esterna, nella eleganza e nella correzione de' tipi dovesse rispondere alla bontà sua intrinseca e all'argomento di cui tratta.

L'Opera conterà due volumi. Uno esce ora col prezzo di *Lire 5*, ornato d'un ritratto e d'un autografo di Q. Sella; il secondo uscirà fra pochi mesi, ed avrà presso a poco la stessa portata.

Vegga la S. V. di concedermi tutto il suo appoggio e di farmi pervenire l'adesione sua e de' suoi amici. La prima edizione vien fatta in un numero di copie relativamente ristretto; preme quindi che la richiesta sua e delle persone conosciute dalla S. V. mi giunga al più presto possibile. Voglia la S. V. indicarmi chiaramente o per lettera o per cartolina postale il nome, il cognome, i titoli, l'indirizzo delle persone alle quali dovrò fare la spedizione.

Colla più alta considerazione

Devotissimo
Tullio Dott. Minelli
Proprietario della Ditta A. Minelli.

(*) Segretario dell'Associazione Costituzionale Centrale.

Noi non potremmo altro aggiungere ai nostri compatriotti del Friuli dei quali molti di certo desidereranno di possedere la vita di quell'uomo di Stato che più di tutti possedeva le qualità eminenti del Cavour, e che era anche un distinto naturalista. Come Friulani poi avremmo molte cose da dire per quel tempo, ch'Egli fu Commissario Regio in Friuli. Fu a Lui, che, a Firenze, raccomandammo tutte le cose ch'ei fece, od aiutò, o preparò per il nostro Paese, come p. e. la ferrovia pontebbana, il canale del Ledra, l'Istituto tecnico, la Cassa di Risparmio, la Banca e la Società operaia, l'Associazione agraria, l'abolizione dei feudi ed altre minori cose alle quali tutte egli sapeva provvedere col suo ingegno e colla sua attività prodigiosa cui sapeva anche ad altri comunicare.

I nostri lettori vorranno adunque possedere la vita d'un uomo tanto benemerito della grande e della piccola Patria, com'era **Quintino Sella.**

P. V.

Sottoscrizione per erigere un monumento ai gloriosi caduti di Dagoli.

Dall'Associazione della Stampa Periodica in Italia, residente in Roma, abbiamo ricevuto la seguente che vale per invito ai nostri lettori a portare le loro soscrizioni presso alla Redazione del *Giornale di Udine*.

Egregio signore,

L'Associazione della Stampa, accogliendo il pensiero espresso dal suo Presidente in una lettera già pubblicata dai giornali, ha deliberato di aprire una pubblica sottoscrizione onde erigere un monumento ai gloriosi caduti di Dagoli.

Certa di ottenere il caldo e valente appoggio della S. V. perchè la sottoscrizione riesca un solenne attestato di riconoscenza nazionale, questa Presidenza le rimette la scheda n. 1044 con preghiera di volerla ritornare al più presto riempita, trasmettendo in pari tempo il danaro raccolto all'Amministrazione dell'Associazione della Stampa (Via della Missione, n. 1 A).

Con gratitudine ed ossequio

Roma, 15 febbraio 1887.

Per la Presidenza
Il Consigliere Amministratore
Augusto Chialvo

Il Cons. Seg. *Clemente Levi.*

Un Congresso degli artisti a Venezia al tempo dell'Esposizione artistica nazionale vorrebbe si facesse il Circolo artistico di Firenze; e sarebbe un buon pensiero, anche per stabilire, che le esposizioni nazionali si facciano successivamente nelle principali città d'Italia. E' questo anche il modo di stabilire i confronti dell'arte moderna, di mettere in vista ciò che le diverse parti d'Italia posseggono ancora in fatto d'arte antica. Tutto quello che serve a far conoscere l'Italia a sè stessa sotto a tutti gli aspetti giova che si faccia. Questa è una reciproca educazione ed un modo di mettere in vista molte cose e molte capacità, ed anche di procacciare dei mecenati agli artisti più valenti.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 1 1|2 alle 3 1|2 pom. dalla banda del 76° regg. fanteria sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Sulle rive dell'Arno » — Carbini
2. Sinfonia «La Gazza Ladra» — Rossini
3. Terzetto finale « I Lombardi » — Verdi
4. Mazurka « Violatricolare » — Strauss
5. Corona di opera — N. N.
6. Inno trionfale « Il Gottardo » — Ponchielli
7. Polka « Bebbè » — Mantelli

La bufera nel Friuli orientale, sul Carso, a Trieste. — Scrive l'*Indipendente* di Trieste di ieri:

Dal di fuori si hanno pessime notizie. L'uragano di neve imperversò specialmente sull'altipiano del Carso fra Divaccia e San Pietro, e in tutto il Friuli in modo spaventevole.

A Gradisca neve alta un metro. Venne impedito il transito sul ponte di Sdraussina causa l'enorme quantità di neve.

A Gorizia strada intransitabile. Ogni movimento coi paesi della provincia interrotto. Chiusa la strada erariale del Predil.

Qui siamo sempre bloccati. I telegrammi arrivano con staffetta da Gorizia, o per la dispendiosa via di Corfù.

I fornai non hanno più lievito (che ritirano da Vienna) per fare il pane. Nei pubblici mercati mancano gli erbaggi.

Siamo in una città assediata, e, se dovesse continuare per molti giorni ancora, le privazioni sarebbero anche maggiori.

Ieri, per disposizione dell'Ufficio d'annona, provvidero allo sgombero

della neve 340 uomini e tutte le scope a macchina. Il lavoro fu ininterrotto dalle ore 5 e mezzo della mattina alle 5 del pomeriggio.

La bufera di neve si è alquanto calmata Ieri la temperatura salì fino a 4 gradi cent. e la pioggia cadde abbondante nel mattino.

Oggi fa più freddo (2 gradi cent.).

Il cielo è plumbeo e la pioggia continua con insistenza che davvero ci sorprende per la stagione che corre.

Un telegramma da Lussinpiccolo in data di ieri annuncia che trovasi investito in quei paraggi il naviglio italiano *Antonietta.*

L' ingegnere dell' esercizio della linea Udine-Cividale ci prega di rettificare la notizia inserita nel *Giornale di Udine* di giovedì 17 corrente, che cioè: la *Società Veneta* avesse organizzato il servizio di trasporto dei passeggieri da Cividale a Cormons. La Società non mise alcuna vettura a disposizione dei viaggiatori, si limitò semplicemente a indicare dei vetturali privati a Cividale, che assumevano il trasporto, i quali però non garantivano di fare colla vettura l'intera strada fino a Cormons, in causa del forte agglomeramento di neve. Quattro o cinque viaggiatori transitarono in questo modo.

La passeggiata di beneficenza pei danneggiati Liguri. Siccome questa passeggiata non la si è ancora fatta, crediamo opportuno di render pubblico il seguente comunicato della Prefettura di Venezia.

Quella Prefettura partecipa per norma dei Comitati e degli altri benemeriti cittadini che intendessero inviare a Porto Maurizio indumenti pei danneggiati dal terremoto in quella provincia, *che detti oggetti non sono più necessari*, ma occorrono, bensì ancora tavole per baracche, chiavi per riparare le case o danaro per acquistarne.

Variazioni atmosferiche. Il *New York Herald* annunzia che una depressione barometrica segnalata da Cape Race cagionerà probabilmente disordini atmosferici sulle coste d'Inghilterra e di Francia fra il 18 e il 20 corrente.

Teatro Sociale. Questa sera alle ore otto ha luogo la prima rappresentazione dell'opera in 4 atti *Carmen* di Bizet, nuova per Udine.

Speriamo che l'esito corrisponderà alla grande aspettativa.

Domani seconda rappresentazione della *Carmen.*

Martedì terza rappresentazione della *Carmen.*

Il dott. William N. Rogers *Chirurgo - Dentista di Londra.*

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturature di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si troverà in Udine lunedì 21 e martedì 22 corr. al primo piano dell'Albergo d'Italia.

AVVISO.

Avendo il sottoscritto determinato di ritirarsi dal commercio, avvisa il pubblico che col giorno primo aprile p. v. porrà in vendita a stralcio ed a prezzi molto bassi tutte le merci esistenti nel suo Negozio di Manifatture sito in Mercatovecchio sotto il Monte di Pietà.

Giuseppe Fadelli.

Una pagina da romanzo

Leggesi nell'*Indipendente* di martedì, 16:

Se fosse nostro uso dare alle notizie di cronaca cittadina la forma ampollosa e drammatica di qualche pagina di romanzo, questa volta sarebbe proprio il caso di farlo, tanto l'argomento vi si presterebbe.

Perchè infatti un episodio consimile a quello che narreremo l'abbiamo letto in qualche romanzo francese, di cui ora non ricordiamo il titolo, romanzo che certamente deve avere inspirato la protagonista del nostro breve sì, ma interessante racconto.

Il quale ci rammenta pure il famoso processo di Emma Ivon.

Elena D., una donnetta sulla trentina, piuttosto belloccia, moglie ad un facchino, che abita in piazza Vecchia, ha la disgrazia, se disgrazia può dirsi, di non avere avuto figliuoli dal suo matrimonio.

Questa sterilità di donna Elena è stata sempre causa di litigi fra il marito e lei: il marito, buon uomo, non si poteva dar pace di non avere cui lasciare, non fosse altro, l'eredità di un nome onorato e ne rimbrottava di continuo la moglie, amareggiandone la esistenza.

L'Elena se ne accorava tanto per i rimproveri, quantunque ingiusti, del marito, ed un giorno, pare, le venisse il pensiero, brutto pensiero, di provvedere con uno stratagemma, a che la malavita cessasse.

È fu in quel giorno che ella, raggiante di gioia, partecipò al suo uomo che finalmente stava per divenire madre.

Non diremo qui quale contentezza arrecasse la lieta notizia al buon marito; sono cose che basta riferirle per comprendere tutta l'altissima importanza.

La moglie, con arte soprafina, aveva saputo simulare tutti gli stadi che percorreva nello stato novissimo, ed ognuno poteva visibilmente persuadersi che da qualche mese il suo corpo s'era gonfiato.

Il marito, negli ultimi giorni, dovette allontanarsi da Trieste per affari e la moglie ne fu lieta assai: il giorno s'approssimava in cui avrebbe dovuto simulare il parto.

E siamo al 6 corrente. Alle ore 9 pom., Francesca S., attendente a casa, d'anni 24, da Stein, abitante in via Giulia presso una signora, si recava presso la levatrice Elena F., abitante in via San Sergio, a sgravarsi d'una bella bambina.

Il colpo era fatto. La mattina appresso Elena D., chiamata in tutta fretta, accorreva presso la stessa levatrice e rapidamente si metteva a letto.

I cenci, che teneva sotto l'abito per ingrossare l'addome, caddero: era madre!

La bambina messa al mondo dalla Francesca S. era divenuta la figliuola di Elena D.

La neonata fu collocata in un lettuccio vicino alla sedicente puerpera e quello che il seno della nova madre posticcia non le poteva dare, le fu somministrato con una fiaschetta: l'arte supplì la natura.

La faccenda procedeva a meraviglia, tutti erano contenti: la madre vera, la supposta, la levatrice ed il marito lontano... se lo avesse saputo...

Ma...

Ma il fatto è venuto a conoscenza dell'autorità di sicurezza ed allora patatrac; tutto andò a catafascio.

Essa prontamente si recò sopra luogo per le pratiche di legge e potè constatare che vi fu infatti simulazione di parto dall'Elena D., complici le altre due: la madre vera e la levatrice.

La bambina frattanto fu consegnata al Civico Ospedale.

Le tre donne colpevoli poi vennero assunte a costituto, e dovranno rispondere del fatto alla punitiva giustizia.

NOTE LETTERARIE

TIBI.

Ancora ancor mi sembri nuova, e meno
Non ti vidi finor di mille volte,
E mai senza sentirmi un fuoco in seno
A te le mie pupille ebbi rivolte.

Natura a farti un angelo terreno
Accolse il bello in te, diviso a molte,
Com'ha nel multiforme arcobaleno
Tutte le tinte della luce accolte.

A me quaggiù sembri celeste cosa,
Mio pensier teco è ognor, e a te dinante
Tace il labbro, e guardar l'occhio non osa.

Quando malinconia m'affligge il core
L'imago tua lo risveglia ad amare
E fa beate de la vita l'ore.

U. C.

FATTI VARII

La malignità di una donna. Un'attrice di Parigi ha licenziato recentemente la sua cameriera inglese, certa Giulia Vaugan, perchè non adempiva ai propri obblighi come avrebbe dovuto.

La ragazza allora giurò di vendicarsi. Per farlo essa si recò per tempo nell'abitazione dell'amante dell'attrice dicendogli che la sua padrona, gravemente ammalata, desiderava subito vederlo.

Il giovane seguì la ragazza che lo condusse senza annunciarlo dall'attrice che trovavasi nel suo gabinetto di toletta nella più completa libertà, senza la falsa dentiera, senza i capelli falsi, senza belletto e senza alcuna delle arti della toletta.

Il giovane vedendo la propria amante sotto questo aspetto infelice, perdette ogni inclinazione e abbandonò l'attrice per non mai più rivederla.

La cameriera, come si vede, si era ben vendicata.

Altro quisito! Perchè la gioventù facilmente invecchia? Molte sono le cause che possono impoverire il sangue e rendere l'uomo alla vecchiaia innanzi tempo. Certo in prima linea stanno i vizii, *l'abuso dei piaceri*, ed i piaceri solitari; ma subito vengono i patemi d'animo prolungati, la vita sedentaria, la cattiva digestione ed in modo speciale le continue perdite di sangue dalle emorroidi, dal naso, dalle pudende ecc., ed infine tutte le emorragie. Date a costoro una sostanza eccitante e li finirete d'uccidere senza dire che tutti i rimedi afrodisiaci contengono sostanze irritanti. Facendo uso invece di un rimedio ricostituente, ricco di ferro solubile e perciò eminentemente assimiliabile e di tutti gli altri elementi per aumentare le sostanze vitali del cervello, della midolla, dei gangli, del sistema osseo e venoso ed avrete un vero e razionale beneficio. Questo mirabile rimedio è l'Acqua ferruginosa ricostituente del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, la quale, per la sua potente azione ricostituente, riesce d'un mirabile effetto nella cura e guarigione dei fanciulli rachitici e scrofolosi. Si vende lire 1.50 la bottiglia; aggiungere cent. 60 per ogni tre bottiglie per invio del pacco.

Unico deposito in Udine presso la farmacia Commessatti, Venezia farmacia Botner e farmacia reale Zampironi, Belluno farmacia Forcellini, Trieste farmacia Prendini.

Guarigione perfetta. Nessun farmaco esistente può compararsi alle rinomate *Polveri Seidlitz di Moll*, che a prezzo modico guariscono radicalmente le malattie dello stomaco, del basso ventre, le emorroidi e le congestioni di sangue.

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Comessatti e di Giuseppe Girolami e dal droghiere Francesco Minisini.

TELEGRAMMI

Le cospirazioni russe.

Londra 16. Lettere da Pietroburgo confermano la cospirazione costituzionalista. L'affare delle bombe è però un'altra cosa. Oltre a 100 ufficiali sarebbero compromessi nel complotto costituzionalista. Il governo esita d'arrestare tutti i sospetti.

La polizia di Pietroburgo è allarmatissima. Dicesi che gruppi di nichilisti si terrebbero nascosti nella capitale e in tutto l'impero, aspettando gli ordini del Comitato esecutivo per agire.

Parigi 18. Telegrammi privati da Pietroburgo dicono che la rivoluzione è scoppiata in una città interna della Russia; pare che la città sia Kiew.

La rivoluzione sarebbe stata subito repressa.

Berlino 17. L'imperatore Guglielmo inviò allo czar un cordiale telegramma di felicitazione per lo scampato pericolo.

Collette russe.

Pietroburgo 17. Tutti i giornali della capitale pubblicano appelli per collette a favore delle famiglie superstiti dei giustiziati di Rustciuk.

Lo czar diede a questo scopo 5000 rubli, la czarina 3000, il principe ereditario 1000.

La verde Erinni.

Londra 18. Ad un banchetto Gladstone disse ch'egli vuole bensì un Governo autonomo per l'Irlanda, ma a condizione che non venga lesa la supremazia del parlamento imperiale. Espresse il desiderio dell'unione *coi liberali unionisti.*

La Turchia non vuol andare in Rumelia.

Londra 17. Il *Times* ha da Vienna, che Chakir pascià ambasciatore turco a Pietroburgo ricevette l'ordine d'informare il governo russo che la Porta non acconsentirà mai ad inviare un corpo d'occupazione nella Rumelia orientale come Nelidoff le propose recentemente.

La Francia — La schiavitù — Bombardamento.

Londra 18. Telegrafasi da Zanzibar 18 marzo che il re dell'Isola Iohama nell'arcipelago delle Comore, avendo rifiutato di ricevere il residente francese, il comandante della *Mayotte* gli promise che se consentirà a ricevere il rappresentante della Francia il governo francese si sforzerebbe di ottenere modificazioni alle restrizioni sulla schiavitù e l'abolizione del trattato con l'Inghilterra. Il re persistendo nel rifiuto, i francesi offersero la corona a suo fratello che non la accettò. La corvetta francese *Neilly* ricevette l'ordine di recarsi a bombardare Johama.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 18 marzo

R. I. 1 gennaio 98.25 — R. I. 1 luglio 90.08
Londra 3 m. a v. 25.49 — Francese a vista 101.25

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200.60	a 201.—
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 18 marzo

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer	772.—
Londra	25.42 —	Banca T.	—.—
Francese	101.10 —	Credito it. Mob.	975.—
Az. M.	—.—	Rend. ital.	98.00 —
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 17 marzo

Inglese	101 9/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	95 7/8	Turco	—.—

PARIGI, 19 marzo

Chiusa Rendita Italiana 97.30

Marchi 125.— l'uno —.—.

BERLINO, 18 marzo

Mobiliare	467.—	Lombardo	148 —
Austriache	385.50	Italiane	96.90

Particolari.

VIENNA, 19 marzo

Rend. Aust. (carta) 80.90 Id. Aust. (arg.) 81.25
Id. (oro) 110.90
Londra 127.80; Nap. 10.10 —

MILANO, 19 marzo

Rendita Italiana 98.07 serali 98.05

P. VALUSSI, Direttore
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 8.47 »	omnibus	» 12.36 ant.			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti e Soci